

→ **Berlusconi fa la voce grossa:** «Non ho tempo per il mio funerale. E sulle tasse decido io»

Il ruggito del coniglio: promuove

→ **SEGUE DA PAGINA 4**

Berlusconi ha fatto sapere che non ci pensa a farsi da parte, ma Bersani è convinto che «ogni tecnica di sopravvivenza che metterà in atto non farà altro che amplificare la voce del Paese». E che alla fine sarà costretto a cedere, magari proprio per uno sganciamento della Lega, alla quale il leader Pd garantisce che il suo partito «è pronto a portare avanti un serio programma federalista», che ormai Berlusconi non è in grado di garantire.

FUORI DALLA PALUDE COL VOTO

Il Pd insisterà sulle dimissioni anche perché, come dice Massimo D'Alema, «le hanno chieste gli italiani e noi abbiamo il dovere di farci portavoce di questo». E poi? Al Pd nessuno chiude le porte pregiudizialmente a un governo di transizione, ma per Bersani la strada maestra è un'altra: «Andiamo a votare. Se c'è lo spazio per fare una legge elettorale meno vergognosa bene, sennò andiamo subito alle urne perché il paese non può stare nella palude, e se Berlusconi è uno statista questa cosa deve capirla».

Il voto amministrativo ha dato fiducia, i dati hanno confermato che il Pd è cresciuto nei consensi e che il centrosinistra è, per dirla con Bersani, «largamente sufficiente a costruire un'alternativa di governo». Questo non vuol dire che il leader del Pd punti a un'alleanza con le sole Idv e Sel, anzi: «Siamo prossimi ad essere il primo partito ma il centrosinistra non deve alzare le paratie e, tenendo aperti i canali, dove non arrivano i partiti arrivano i cittadini, come dimostra il fatto che gli elettori del Terzo polo hanno votato spesso i candidati del centrosinistra».

L'esito delle urne per Bersani conferma che c'è lo spazio per l'operazione su cui ha iniziato a lavorare l'estate scorsa, del Nuovo Ulivo che poi si allea con le forze moderate. E se Nichi Vendola chiede le primarie subito, il leader del Pd giudica un errore impegnarsi nella scelta del leader prima di aver lavorato a un credibile programma di governo e a una coalizione coesa. Anche se in questo momento il voto lo ha rafforzato, come ammette. «Io ci sono, ma non mi metto davanti al progetto».

Obama lo avrebbe rassicurato: «Non ti faranno cadere». E lui va avanti: «Non sanno ciò che ho in serbo...». Tremonti? «Non decide lui». Silvio pensa al fisco, al rimpasto e a cambiare il Pdl. Apertura alle primarie, con riserva.

NINNI ANDRIOLO

ROMA
nandriolo@unita.it

Un coordinatore unico per traghettare il partito verso «una federazione

per l'Italia nuova di zecca» e l'ennesimo «rimpasto» per rilanciare l'azione di governo. Berlusconi riparte dalla riforma del fisco. Tremonti dovrà mandarla giù costi quel che costi. «Non è lui che decide», tra l'altro, lui deve limitarsi a «proporre». Il Cavaliere rinvia ad oggi l'ufficio di presidenza del Pdl e annuncia decisioni per affrontare gli ultimi due anni di legislatura. Malgrado la sconfitta, Silvio considera la sua partita del tutto aperta. «Abbiamo subito un gol - sdrammatizza - Ma stiamo ancora 4 a 1 visto che ab-

biamo vinto le politiche, le regionali, le europee e le amministrative». Messaggio agli avversari. E al Pdl, per frenare gli entusiasmi su una successione che il Cavaliere non mette nel conto. «Ho fatto una riunione e volevo fissare la data del mio funerale - ironizzava ieri, prima di salire sull'aereo che da Bucarest lo avrebbe riportato a Roma - Ma ho troppi impegni e quindi rimanderemo». A meno di ripensamenti, il Cavaliere potrebbe ottenere oggi - dopo quelle «suggerite a Bondi» - le dimissioni di La Russa e Verdi-



Il presidente Napolitano con Antonella Chiarini, vedova di Vito Laterza, in occasione della cerimonia per i 10 anni dalla scomparsa

Foto Ansa